

## Giacomo Leopardi

da "Canti"

### La sera del dì di festa

Dolce e chiara è la notte e senza vento,  
e queta sovra i tetti e in mezzo agli orti  
posa la luna, e di lontan rivela  
serena ogni montagna. O donna mia,  
già tace ogni sentiero, e pei balconi  
rara traluce la notturna lampa:  
tu dormi, che t'accolse agevol sonno  
nelle tue chete stanze; e non ti morde  
cura nessuna; e già non sai né pensi  
quanta piaga m'apristi in mezzo al petto.  
Tu dormi: io questo ciel, che sì benigno  
appare in vista, a salutar m'affaccio,  
e l'antica natura onnipossente,  
che mi fece all'affanno. A te la speme  
nego, mi disse, anche la speme; e d'altro  
non brillin gli occhi tuoi se non di pianto.  
Questo dì fu solenne: or da' trastulli  
prendi riposo; e forse ti rimembra  
in sogno a quanti oggi piacesti, e quanti  
piacquero a te: non io, non già ch'io spero,  
al pensier ti ricorro. Intanto io chieggo  
quanto a viver mi resti, e qui per terra  
mi getto, e grido, e fremo. Oh giorni orrendi  
in così verde etate! Ahi, per la via  
odo non lunge il solitario canto  
dell'artigian, che riede a tarda notte,  
dopo i sollazzi, al suo povero ostello;  
e fieramente mi si stringe il core,  
a pensar come tutto al mondo passa,  
e quasi orma non lascia. Ecco è fuggito  
il dì festivo, ed al festivo il giorno  
volgar succede, e se ne porta il tempo  
ogni umano accidente. Or dov'è il suono  
di que' popoli antichi? or dov'è il grido  
de' nostri avi famosi, e il grande impero  
di quella Roma, e l'armi, e il fragorio  
che n'andò per la terra e l'oceano?  
Tutto è pace e silenzio, e tutto posa  
il mondo, e più di lor non si ragiona.  
Nella mia prima età, quando s'aspetta  
bramosamente il dì festivo, or poscia  
ch'egli era spento, io doloroso, in veglia,  
premea le piume; ed alla tarda notte  
un canto che s'udia per li sentieri  
lontanando morire a poco a poco,

già similmente mi stringeva il core.